



Voci di donne lungo il Mediterraneo

**BOULKOUR WAHIBA -faculté
de lettres et sciences humaines
université Badji Mokhtar -Annaba**

Riassunto

Molte donne algerine ma anche nell'altra riva del Mediterraneo, in Italia, sono riuscite a farsi conoscere e ad affermare il loro valore, grazie alla scrittura, che è stata e lo è ancora per la maggior parte di loro, l'espressione e la rappresentazione fedele, spontanea e immediata del proprio io.

Nelle loro pagine, si esprimono lasciando libera la loro penna che sembra seguire il desiderio incontrollabile di parlare, denunciare, usando toni spesso aspri, amari, puntando il dito sui diversi problemi che incontrano le donne, in una società tradizionale, patriarcale e misogina. Al centro della narrazione restano la sfera domestica e l'esperienza personale, di ciascuna, la loro scrittura è interpretata a partire dello sguardo che ognuna ha della vita, lo sguardo di una scrittrice è diverso rispetto a un'altra, esiste quindi una letteratura immaginata e concepita da ogni autrice.

La scrittura femminile è di grande rilevanza, perché sparge speranza dando un senso alla vita di tutte le altre donne.

Parole chiave

Scrittrice - Letteratura femminile algerina – società – Letteratura femminile italiana – Area geografica.

ملخص

العديد من النساء في الجزائر وفي الضفة الأخرى من البحر الأبيض المتوسط، في إيطاليا، تمكنن من التعريف بأنفسهن والتأكيد على وجودهن وقيمتهم بفضل الكتابة، التي كانت ولا تزال بالنسبة لمعظمها وسيلة للتعبير عن ذاتهن غالباً تستخدم هذه الكاتبات كلمات قاسية، مريرة تعكس نظرة كل واحدة منهن للحياة، ففي صفحاتهن يعبرن عن المجتمعات التقليدية أين يسود النظام البطريركي.

مركز السرد والمواضيع المعالجة في أعمالهن تبقى المرأة و كيفية تحسين وضعها الشخصي.

إن الكتابة النسوية تبقى حلقة من حلقات الإبداع الأدبي لها سماتها الفنية والموضوعية التي تكسبها الخصوصية والتفرد ، ثم إن الكتابة هي تعبير عن الذات واثبات للوجود و لها أهمية كبيرة، فلعل كاتبة وجهة نظر مختلفة عن الأخرى تتشرب من خلالها الأمل في إعطاء معنى لحياتها و حياة جميع النساء الأخريات.

الكلمات المفتاحية : الأدب النسائي الجزائري - الأدب النسائي الإيطالي -

المجتمع - الموقع الجغرافي

Introduzione

Molte donne, scrittrici, hanno intrapreso un lungo cammino seminato di pregiudizi, critiche e incomprensioni perché possano oggi essere accettate in seno alla comunità e società

Molte opere sono state scritte da donne e che parlano di donne. Le domande che ci poniamo sono: quali sono i temi ricorrenti nei loro scritti? come si esprimono le donne appartenenti a due sfere culturali diverse, le aree geografiche influenzerebbero la loro scrittura? Ci sono elementi che le differenziano oppure che le accomunano?

1- La scrittura femminile algerina di espressione francese

L'immagine della donna nel mondo arabo-musulmano era ed è rimasta molto conservatrice e tradizionalista rispetto a quella della donna occidentale. Nei paesi del Maghreb, durante i secoli passati, la donna viveva rinchiusa tra i quattro muri della casa, da cui ne usciva raramente, e se per miracolo le era permesso di uscirne, questa ultima doveva coprirsi, nessuna parte del suo corpo doveva essere visibile agli altri, agli "uomini".

Rare sono le ragazze che frequentavano le scuole, la maggiore parte di loro, infatti, doveva seguire il destino tutto designato e imposto dalla tradizione : restare a casa e prepararsi a diventare una moglie devota e una madre attenzionata :

La société a cherché à interdire la création aux femmes. A l'étouffer dans l'œuf. Comment ? En invoquant deux raisons. La première est liée à la nature de la féminine. Elle consiste à prétendre que l'expression créative est contraire à la pudeur, caractéristique majeure des femmes. La seconde est liée au rôle féminin. La société a essayé d'enfermer les femmes dans le rôle d'épouse et de mère (...) la société a départagé les

fonctions d'une manière tranchée. Et les hommes ont cherché à monopoliser la création. (Evelyne Wilwerth. 1987. p.11).

Evidentemente la "scuola" questo spazio maledetto agli occhi dei maschi, luogo che dava loro la possibilità di andare oltre e fuori ai quattro muri, in cui imparavano a riflettere, analizzare, sapere tutto quello che non dovevano sapere, gli permetteva di essere libere, di amare e soprattutto "sbagliare".

La scuola era considerata come una minaccia, quindi era più adatto e ragionevole tenere le ragazze imprigionate in casa, così, per evitare i trabocchi che rischierebbero di destabilizzare l'equilibrio di tutta una società patriarcale.

È in questa atmosfera, che appare nei paesi del Maghreb una manciata di donne, coraggiose, pronte a combattere, a incitare le loro simili a impegnarsi e a lottare per trovare il loro posto nella società, usando la migliore arma che possa esistere : la scrittura., quest'ultima, detta "femminile", aveva generalmente come personaggio principale una o diverse donne.

Numerose scrittrici algerine di espressione francese si sono imposte sulla scena internazionale, e molte delle loro opere sono state tradotte in molte lingue e di seguito lette in molti paesi. Quale sarebbe il valore di questa scrittura? Come scrivono queste donne algerine? Quali sono i temi a cui ci tengono di più e che cosa vogliono esprimere e raccontare?

Uomo, donna, sin dall'alba del tempo, la differenza tra questi due sessi è sempre stata una realtà innegabile e rappresenta uno dei problemi fondamentali esistenti nella maggiore parte delle società e questo ovviamente si rispecchia sulla letteratura, bisogna anche sottolineare e ricordare che i padri e i fondatori di questa letteratura maghrebina di espressione francese sono comunque grandi uomini come: Mouloud Feraoun, Mohammed Dib, Kateb Yacine e Driss Chraïbi.

In tutto il mondo, la maggiore parte degli scritti, delle analisi e degli studi sono prodotti da uomini, da maschi, ma malgrado le vicissitudini che minano il cammino di queste donne "scrittrici" queste ultime sono riuscite a farsi strada e a produrre delle opere ricche di emozioni. Le autrici cui ci interesseremo sono quelle di origine maghrebina, più precisamente quella algerina, sono arabe, berbere, musulmane oppure cristiane, ma c'è un elemento che le unisce: è la loro scrittura, in lingua francese, lingua imposta dalla storia del loro paese l'Algeria, paese colonizzato per più di un secolo dalla Francia.

Queste donne, anime in pena, escluse, ridotte al silenzio, provano a emergere da questo mutismo forzato, appoggiandosi sul loro unico alleato : la scrittura. Sono spesso criticate, perché, si esprimono tramite la lingua francese, la lingua del colonizzatore, la lingua dell'Altro; ma per queste scrittrici, la lingua di Molière, era semplicemente la lingua della scuola, in altre parole il francese era sinonimo di "libertà" e in nessuna parola scritta o idea espressa, hanno negato le loro origini, il loro paese, il loro popolo. Per alcune, è proprio grazie alla lingua francese che si sentono più leggere, più libere dal peso della tradizione, e tramite essa riescono a dare forma ai loro pensieri, sogni, paure e odi :

L'émergence d'une littérature francophone dans les pays du maghreb est paradoxalement liée au déclin du colonialisme français ; de fait, l'expression de leur propre culture à travers l'usage de la langue française est un moyen très important de se faire entendre par un public international pour les écrivains maghrébins (...) dans le cas de la littérature maghrébine de langue française, elle est souvent ressentie comme libératrice. Le contenu des romans maghrébins de langue française est en général la remise en cause de la société post-coloniale, des mœurs traditionnelles ou des contradictions actuelles. (Eamon Maher, 2005, pp. 77 - 78).

Lo scrittore algerino, di lingua francese e araba, Kateb Yacine (1929 - 1989) in un'intervista su *Jeune Afrique*, dichiara, che scrive in francese perché la Francia aveva invaso il suo paese l'Algeria, quindi doveva scrivere in francese per sopravvivere, ma non ha mai negato le sue origini arabe e berbere, che saranno sempre ancorate nel più profondo della sua anima. Si esprime in lingua francese ma parla di una cosa che non lo è : *J'écris en Français parce que la France a envahi mon pays et qu'elle s'y est taillée une position de force telle qu'il fallait écrire en français pour survivre ; mais en écrivant en Français, j'ai mes racines arabes ou berbères qui sont vivantes, par conséquent tous les jugements que l'on portera sur moi, en ce qui concerne la langue française, risquent d'être faux si on oublie que j'exprime en Français quelque chose qui n'est pas français.* (Interview à Kateb Yacine sur *Jeune Afrique*, 1979, num. 324).

La nascita ma anche il progresso di queste autrici si fa con l'aiuto della lingua francese, grazie alla quale escono dalla loro conchiglia e iniziano a nuotare in un vasto oceano pieno di imprevisti : la letteratura.

Il loro numero è assai importante, si presentano nell'ordine seguente, rispetto la loro data di nascita : le pioniere, quelle che

rappresentano la prima generazione di scrittrici algerine, le "Amrouche" Fadhma Aït Mansour (1882-1967) e sua figlia Marguerite Taos (1913-1976). Notiamo che queste due donne non avevano usato un pseudonimo e avevano conservato la loro vera identità usando nei loro scritti i loro veri nomi e cognomi.

I temi trattati nelle loro opere erano la riera interiore, ma anche la condizione della donna algerina e la lotta accanita perché possa emanciparsi nel grembo di una società musulmana e una cultura tradizionalista, il tutto in un paese dominato dal nemico francese. "Dalla letteratura femminile algerina spiccava prima di tutto un'io", molto narcisista, come lo saranno gli altri personaggi degli altri romanzi. Chissà sarà l'educazione cristiana che ha favorito questa affermazione e questa esposizione della propria personalità?" (Jean Déjeux, 1994, p.22. trad. nostra).

I primi romanzi di Fadhma Aït Mansour Amrouche, pubblicati per la prima volta nel 1947 e 1955, intitolati *Leïla, jeune fille d'Algérie* e *Aziza*, sono considerati come dei romanzi assai conformisti, il primo romanzo riprende i miti dell'ideologia coloniale, nel secondo invece si nota una leggera evoluzione dei temi affrontati: è spesso messa in scena una giovane ragazza lacerata tra tradizione e modernità.

Altre opere di F. Ait Mansour, *Histoire de ma vie* pubblicato dopo la sua morte e quella di suo marito, nel 1968. In questa opera, l'autrice racconta la sua vita intrecciata di dolori e di drammi, in essa denuncia fortemente la condizione di emarginazione ed esclusione di cui ne ha sofferto perché era "diversa": era figlia illegittima e di religione cristiana.

Sua figlia invece, scrive dal 1947, il suo primo romanzo *Jacinthe noire*, seguito da *Rue des tambourins* nel 1960, e *L'Amant imaginaire* nel 1975.

Questi romanzi, caratterizzati da una forte impronta autobiografica, mettono in scena delle giovani donne vivendo una storia d'amore straziante, confusa o repressa, sono spesso sensibili, instabili e perturbate, protestano contro la sottomissione e l'esclusione.

Le Amrouche passeranno poi "le flambeau" a quella che sarà uno dei pilastri della letteratura femminile algerina: Assia Djebar (1936 - 2015) che forma insieme ad altre scrittrici come Yamina Mechakra e Aïcha Lemsine, la seconda generazione di scrittrici algerine.

Assia djebar pseudonimo di Fatima Zohra Imalayen, scrittrice, professoressa, critico letterario e regista riconosciuta a livello mondiale, considerata anche come una delle scrittrici più importanti del Maghreb,

soprattutto per aver dato voce e forza all'emancipazione femminile algerina; come nel romanzo *Les Alouettes naïves*, romanzo di guerra e di amore, che immerge il lettore in un mondo che oscilla tra due civiltà. Nfissa, la giovane donna emancipata, rappresenta tutta una generazione sacrificata, strappata tra modernità e tradizione.

Questa grande scrittrice ha dedicato una grande parte della sua opera all'ascolto delle voci delle donne della sua terra, dei loro drammi, i loro gridi striduli, provando sempre ad analizzare attentamente le loro condizioni di vita: "Scrivo, come tante altre donne algerine, con un sentimento di necessità, di emergenza, per lottare contro la repressione e la misoginia. Mi presento a voi come "scrittore"; punto. Non ho bisogno – credo – di dire donna-scrittrice, sarebbe così importante?" (Assia Djébar, 1999, p 61).

Altro protagonista principale delle sue opere è prima di tutto, la sua patria l'Algeria, paese profondamente lacerato in quei tempi dalla guerra che Djébar dipinge attraverso i suoi occhi di donna. Quello che rende la scrittura di A. Djébar così particolare è il fatto di vivere tra sonorità diverse, arabe ma anche berbere, la sua scrittura è una parafrasi di tutta la poesia e la bellezza che offrono i diversi paesaggi, odori e donne algerini.

Per presentare meglio l'opera di Assia Djébar, possiamo dividere l'insieme della sua produzione in due parti : prima e dopo la sua opera *Femmes d'Alger dans leur appartement* (1980). Le opere pubblicate prima di *Femmes d'Alger dans leur appartement*, o opere giovanili sono: *La Soif*, *Les Impatients* (1958), *Les Enfants du nouveau monde* (1962), *Les Alouettes naïves* (1967). In queste opere scopriamo che, i personaggi principali sono le donne intrappolate tra due culture, tra tradizione e modernità. I temi ricorrenti nella sua opera, sono la scoperta dell'Amore in tutte le sue forme, i conflitti tra gli innamorati, la scoperta del corpo e della sensualità.

La scrittrice ha vissuto un momento di silenzio, un'assenza letteraria che ha durato quasi un decennio, questo silenzio è la conseguenza del suo avvicinamento al "limite dell'autobiografia", cosa che allora la spaventava molto, perché in un certo senso, stava mettendo a nudo una grande parte di se stessa, si esponeva agli altri, e quindi diventava fragile, vulnerabile, all'interno di una società in cui le donne- per tradizione- non dovevano parlare di sé stesse.

Assia Djébar si riconcilia con la scrittura offrendoci diversi testi di una grande profondità ed originalità: *Femmes d'Alger dans leur*

appartement (1980), L'Amour, la fantasia (1985), Ombre sultane (1987), Vaste est la prison (1995), Le Blanc de l'Algérie (1996), Loin de Médine (1991), e poi i romanzi Les Nuits de Strasbourg (1997), La Femme sans sépulture (2002), La Disparition de la langue française (2003) e Nulle part dans la maison de mon père (2007).

In questi romanzi, la scrittrice è più interessata -o imbrogliata, forse- dalla psicologia femminile, parla di più di “confinamento” i suoi punti di vista sulle donne sono diversi, diversa è anche la sua maniera di scrivere : cercherà di ricollegarsi con il suo passato traboccante di ricordi, parlerà anche di temi sociali molto sensibili.

Gli anni 1980 e 1990 sono assai fecondi per la letteratura femminile algerina di espressione francese, il “canevas” si allarga e si arricchisce, dando nascita alla terza generazione di scrittrici francofone, tra queste possiamo citare : Leila Sebbar, Aicha Lemsine, Yamina Mechakra, Malika Mokeddem, Maissa Bey (pseudonimo de Samia Benameur), Nina Bouraoui.

Più audaci delle loro ascendenti, la maggior parte di queste scrittrici non ha usato pseudonimi, alcune hanno un tono sovversivo, provocatorio, andando fino ad esporsi senza paura né vergogna nei loro testi carichi di emozioni, che rispecchiano tutto il dolore che sommerge la loro società, dolore che hanno potuto oltrepassare grazie all'immaginazione, sogni e grazie alla scrittura.

Per quanto riguarda i temi, si noterà anche un grande ritorno alla storia, alla guerra, sempre introducendo temi spesso tabù come l'adulterio, madri single, storie d'amore difficili nate fuori matrimonio. Le scrittrici di questa generazione, evidenziano le condizioni inferiori delle donne algerine, ma al contrario delle loro precursore, usano dei discorsi ben diversi, molto più aggressivi e molto più violenti. Esempio più rilevante di scrittrici di questa generazione lo è senza dubbio Malika Mokeddem (1949).

La personalità di questa autrice fuori dell'ordinario è stata segnata dall'immensità del deserto in cui ha vissuto, dal suo calore ma soprattutto dal suo silenzio; questo ultimo ha influenzato probabilmente la sua personalità, le ha insegnato come sognare e vagare grazie alla sua fantasia. Al deserto può essere associato il tema di “Nomadismo”, che vuole dire il rifiuto di frontiere e di confini, la negazione di un'unica identità. Questo spiegherebbe il successo delle sue opere: Les hommes qui marchent (1990) ; Le siècle des sauterelles (1992); L'interdite (1995);

Des rêves et d'assassins (1995); La Nuit de la lézarde (1998); N'zid (2000).

Si sente una forte presenza autobiografica nelle sue opere, passaggio "obbligatorio" secondo la scrittrice, per tutti quelli che entrano questo mondo complesso e nello stesso tempo affascinante che è la letteratura.

2- La scrittura femminile in Italia

Le donne nella storia italiana, a parte negli ultimi decenni, salvo qualche personalità celebre, sono state assai emarginate, escluse, come se fossero il lato oscuro della luna : sono presenti, tutti sanno della loro presenza, ma purtroppo sono invisibili, destinate, anche per colpa della società, ad un ruolo domestico, all'oblio e all'abbandono.

Già in Francia sorgono scrittrici famosissime a partire dal Seicento, in Inghilterra invece a partire dal Settecento, a partire dell'Ottocento spuntano in tutta Europa, assumendo il ruolo di scrittrici, con dei componimenti che riguardano spesso; se non sempre; storie autobiografiche. Le prime scrittrici provengono soprattutto dall'Inghilterra, come Virginia Woolf, Jane Austen, e le sorelle Brontë. In Italia invece, la letteratura femminile inizia a vedere il giorno molto più tardi rispetto alle due grandi nazioni "Francia" e "Inghilterra", ovviamente a causa dell'evoluzione ritardata della situazione sia economica che politica. Si può dire che prima del Risorgimento le donne avevano poca occasione di affermarsi sul piano sociale ed era quasi impossibile partecipare attivamente alla vita letteraria nazionale, ma durante il periodo Risorgimentale sorgono dalla loro posizione passiva per dedicarsi alla scrittura:

Questa abbondanza di presenze femminili testimonia il cammino delle donne italiane a partire dal Risorgimento, racconta una emancipazione che non ha portato solo all'affermazione personale di molte, ma una maggiore libertà per tutte, contribuendo in importante misura alla costruzione della nuova nazione italiana. (Eugenia Roccella, 2004, p. 5).

È importante ricordare la scrittrice Cristina di Belgioioso (1808-1871) benché non venga ancora considerata come la prima femminista italiana ma è considerata una delle prime scrittrici che propaga le sue idee sulla situazione della donna. Questo ruolo invece sarà attribuito a Anna Maria Mozzoni (1837-1920) ed a Sibilla Aleramo pseudonimo di Rina Faccio (1876- 1960). Altro tipo di scrittrici, è quello delle scrittrici "antifemministe", come Anna Radius Zuccari (1846-1918) che sostiene

l'idea dell'importanza dei doveri materni nella vita di una donna, considerandoli come l'unica professione femminile degna e rispettabile:

Una donna che accanto alla famiglia debba dedicarsi anche ad un "lavoro pubblico", finisce per essere vittima consenziente di una nuova forma di oppressione e non migliora né la sua condizione né quella dei suoi familiari. [...] affrontando anche compiti che "spettano all'uomo", la donna si trova a dover affrontare nuovi e difficili problemi, senza risolvere quelli che tradizionalmente e naturalmente le spettano. (AA.VV., Scrittrici italiane, 2000).

Con queste dichiarazioni, Anna Zuccari contraddice l'argomento più importante dell'emancipazione femminile ossia il fatto che le donne debbano essere considerate al di fuori dal loro ruolo di mogli oppure di madri.

L'Ottocento è stato un periodo importante per la diffusione e lo sviluppo delle idee femministe e della letteratura femminile. Il genere letterario più sperimentato dalle scrittrici in quel secolo è l'autobiografia, subendo però, diversi pregiudizi legati al fatto di essere donne, sono state costrette ad usare pseudonimi, ma anche perché i libri firmati da una donna hanno uno scarso successo in termini di mercato, perché il pubblico maschile non acquista libri scritti da donne.

3- Il Novecento italiano: un secolo, tre generazioni di scrittrici

Nella prima metà del Novecento, le donne italiane iniziano finalmente la loro marcia verso l'emancipazione, ma purtroppo appare il primo ostacolo che vincolerà la loro lotta : il "Fascismo" che reprimerà l'autonomia delle donne imponendole le sue leggi maschilisti, basate sulla presunta superiorità dell'uomo rispetto alla donna e basate sulle idee repressive verso la donna.

Questa ultima infatti doveva consacrarsi alla sua vita di casalinga : madre e moglie e madre dolce e amante. L'emancipazione femminile veniva denunciata come un prodotto antifascista e quindi le donne che scrivevano, sono state costrette ad utilizzare pseudonimi perché se non rischierebbero di essere giudicate come delle mogli e delle madri indegne, perché nella società fascista e maschilista, la scrittura e la maternità erano considerate come due concetti totalmente opposti, poiché la prima, ossia, l'azione di scrivere sarebbe sinonimo di libertà e di indipendenza e quindi non si accorda affatto con l'immagine di madre designato secondo il modello tradizionale. Devono dedicare molto tempo alla propria famiglia e prenderne cura invece di consacrare il tempo alla scrittura :

Quando un uomo diventa scrittore, per lui con ogni probabilità si tratta solo di cambiare mestiere. Occupa una parte di quel tempo che fino allora ha dedicato ad altri studi o interessi [...] e un altro commerciante o avvocato o medico prende il suo posto vuoto e probabilmente lo fa altrettanto bene. Ma nessun altro può assumersi i tranquilli, metodici doveri della figlia, della moglie o della madre [...] a una donna non è consentito di scegliere la sua attività principale nella vita; né ella può rifiutare i compiti domestici che le toccano come individuo, per sviluppare ed esercitare i suoi talenti, per quanto splendidi essi siano. (Rasy Elisabetta, 2000, p. 66).

Da un altro lato, bisogna anche ricordare, che le donne italiane erano assai legate alla religione cattolica, che considerava la donna come la personificazione del male : una “femme fatale”, una tentatrice e quindi una nemica. Per evitare di essere considerata come un essere malvaggio ed ostile, l’unica possibilità per la donna era la sottomissione all’uomo. Questa situazione era più evidente soprattutto nel Sud, dove il modello patriarcale molto rigido e severo era fortemente presente.

Il ventesimo secolo offre ai lettori un quadro assai imbrogliato della letteratura femminile italiana, colpa dei mutamenti socio-politici che danno vita a tre generazioni di scrittrici che si impegnano corpo ed anima per dare un valore alla donna, alla sua coscienza e alla sua identità intellettuale femminile. Si introduce una nuova mentalità, una viva consapevolezza della situazione sociale e psicologica delle donne, e tutto questo influirà sulla produzione e sui contenuti ma anche sui personaggi presenti nelle loro opere.

3-1- Prima generazione

La prima generazione si forma a cavallo tra Ottocento e Novecento, quando iniziano a farsi spazio discretamente le idee emancipazioniste italiane. Le scrittrici di questa generazione hanno una caratteristica in comune: sono quasi tutte autodidatte, ognuna ha delle scelte stilistiche e delle tipologie di scrittura che usa per esprimere tutto il dissidio e tutta l’inquietudine che serpeggiano nella loro coscienza. La scrittura non si tratta però di una rivolta oppure ribellione apertamente dichiarata, ma può essere considerata come un frustrato desiderio di compensazione intellettuale.

In questo contesto spunta in modo singolare la figura di Sibilla Aleramo pseudonimo di Rina Facci (1876- 1960). Con la rinuncia al nome di nascita e l’adozione dello pseudonimo, S. Aleramo non vuole nascondersi ma vuole semplicemente indicare la sua rinascita alla vita, lei

respira di nuovo, è rigenerata. Le sue opere più significative sono *Una donna* 1906, *Il passaggio* 1919, *Amo dunque sono* 1927, *Il frustino* 1932, *Selva d'amore* 1947.

Il suo capolavoro, *Una donna*, considerato come il manifesto del femminismo italiano, è un'opera di rottura e simbolo di una vera e propria presa di coscienza e consapevolezza; sia come autrice sia come donna; dell'ineguaglianza sociale, soprattutto quella di genere.

Dopo aver capito che la sua natura e la sua personalità non corrispondevano al modello di donna calcato sul modello della società patriarcale in cui viveva, la Aleramo cerca di svincolarsi e di liberarsi dalle leggi opprimenti di questa società maschilista, infatti, sia la letteratura che la scrittura, hanno giocato un ruolo sostanziale nella sua vita, e nella sua lotta per la liberazione.

Il romanzo *Una donna* scritto in prima persona, i personaggi, inclusa la protagonista, non hanno un nome proprio. L'impianto del romanzo è prevalentemente soggettivo e si nota la predominanza dell'io narrante che è la voce della protagonista su tutti gli altri personaggi.

È un romanzo velatamente autobiografico, è un percorso di emancipazione e di formazione che l'ha aiutata a liberarsi dal marito, questo ultimo l'aveva violentata ma è stata costretta a sposarlo per non mettere la sua famiglia in cattiva luce. Lui non ha mai condiviso i suoi desideri di libertà e di emancipazione e quindi come la protagonista del romanzo, lei se ne separerà definitivamente :

Qualche settimana dopo mio marito venne a casa tutto preoccupato. Io avevo ricevuto il dì stesso una lettera d'una scrittrice illustre che mi invitava a collaborare in un periodico femminile che stava per fondare, incaricata da una nuova Società editrice. Mi si offriva un modesto compenso. Speravo vederlo rallegrarsi. Al contrario mi intimò di tacere. (Sibilla Aleramo, 2003, pp 89- 90)

L'azione di scrivere rappresenta un cambiamento importante e annuncia un nuova svolta nella vita di Sibilla Aleramo, perché scrivendo, inizia ad osservare minuziosamente tutto ciò che la circonda, cominciando così a scoprire le condizioni in cui vive insieme alle altre donne, che l'aiutano a rendersi conto come la donna sia in parte responsabile e colpevole dei drammi che le condizionano la vita, e della situazione in cui vive; perché tale un personaggio sveviano; la donna è troppo passiva, inerte.

L'unica cosa da fare per rovesciare il sistema tradizionale e patriarcale è un radicale cambiamento degli atteggiamenti e della

mentalità della donna stessa, che deve liberarsi e cominciare ad agire.

3-2- Seconda generazione

All'inizio del secolo sboccia la seconda generazione, troppo giovane per partecipare al primo movimento emancipazionista ma assai matura per realizzare che vive sotto la dittatura del regime fascista di Benito Mussolini.

In quel periodo regnava una grande chiusura socio- politica e culturale che sembrava celare, anzi, annullare il percorso della generazione precedente. In un clima di grande isolamento, ogni scrittrice, autonomamente, ha dovuto costruire la propria identità intellettuale ed il proprio mestiere, quello di scrittrice. Elemento che le accomuna; oltre al fatto di scrivere; è la loro formazione, non più legata ormai all'autodidattismo.

Un'altra donna di eccezione che presenterebbe meglio questa generazione sarebbe Anna Banti pseudonimo di Lucia Lopresti (1895-1985) che aveva utilizzato nel 1937 alla pubblicazione di *Itinerario di Paolina*, una raccolta di prose autobiografiche, il nome era quello di una signora, lontana parente di sua madre, che lei aveva incontrato essendo giovane, rimanendone completamente affascinata.

Sotto l'influenza del marito Roberto Longhi; il suo maestro ed insegnante di Storia dell'arte al liceo; lei si dedica alla letteratura anche se era incline ad un altro ambito, quello della pittura, e questa passione per l'arte è assai flagrante nel romanzo *Artemisia* (1947). Quell'amore per la pittura e per la storia dell'arte ha decisamente influito sulla sua produzione letteraria, sia sui temi, che sullo stile ed i protagonisti.

Tramite l'autobiografia; anche se la scrittrice evita la narrazione in prima persona; si notano alcuni temi che ripercorrono le sue opere; ed il primo sarebbe "la donna", lei ha sempre una inclinazione per i personaggi femminili, perché secondo lei la persona deve sempre scrivere di quello che si sa perché nella maggior parte del tempo l'uomo fatica a capire la donna e viceversa. E di conseguenza le sue opere sono spesso associate al femminismo, anche se lei lo ha sempre negato.

Altro tema ricorrente è la storia; la Banti crea delle opere, frutto del suo immaginario e di eventi e storie realmente accaduti, e personaggi storici, dando nascita ad un fiume di emozioni e sentimenti. Scrittrice di fortissima personalità, attraverso le sue narrazioni, racconta il destino sciagurato delle donne minato di sottomissioni e subordinazioni, e ha sempre cercato di superare i limiti imposti dalla tradizione letteraria :

Il termine “confine” parte dal concetto di limite: un luogo entro cui stare ma anche un limite da valicare. Questo intervento vuole mostrare come in Anna Banti, figura poliedrica della letteratura italiana del Novecento e nello specifico nel suo romanzo più noto *Artemisia*, sia presente una continua tensione nel valicare i confini marcati dai generi letterari di biografia, autobiografia e romanzo storico, da un lato, e narrazione e critica d’arte dall’altro (Rossella Roccobono, 2013, p. 78).

3-3- Terza generazione

A partire degli anni Sessanta e Settanta la scrittura femminile italiana è segnata da due fratture importanti sono il Movimento femminista e le lotte per l’emancipazione ma anche il Movimento studentesco. L’animo delle scrittrici di questa generazione è profondamente segnato da questi eventi, mutando la loro coscienza da soggettiva a collettiva, sono più consapevoli, della condizione femminile. In questa terza generazione di scrittrici del Novecento italiano si intrecciano due generazioni di donne, quella cresciuta nel ventennio fascista e quella cresciuta nella prima repubblica. Tutto il periodo di lotte per l’emancipazione femminile viene rispecchiato nel romanzo neofemminista: la conquista dei diritti civili come il diritto allo studio non è più di attualità, ormai, le scrittrici di quest’ultima generazione denunciano fortemente tutte le forme di esclusione della donna, si interessano di più alla vita di coppia e alla famiglia come elementi responsabili della spersonalizzazione dell’io femminile.

Saranno anche più approfonditi temi come l’ingiustizia tra i generi, il piacere carnale, la disillusione e il profondo sentimento di insicurezza delle donne, appena messe in contatto con il mondo maschile che le fagocita e le opprime.

La scrittrice degna di essere citate e che fa parte di questa generazione di scrittrici è Dacia Maraini, (1936), una delle voci più significative della narrativa contemporanea italiana. Scrittrice di grande fascino, è stata a lungo compagna di Alberto Moravia, con cui ha condiviso la passione per la scrittura, la prosa e i viaggi intorno al mondo. Alcuni dei suoi più grandi successi letterari ricordiamo: *Lunga vita di Marianna Ucria* (1990); *Bagheria* (1993); *Un clandestino a bordo* (1996); *Se amando troppo* (1998). Nelle sue opere, spesso, lei racconta episodi e avvenimenti ispirati da storie tipiche dei tempi moderni e contemporanei, sono spesso piene di dolore, violenza, stupri, ed estremamente esemplificative lo sono le pagine del bellissimo romanzo *Isolina* (1985),

in cui narra la vera e triste storia di Isolina, una giovane ragazza come tante altre che

Isolina, amante del tenente Trivulzio, rimane incinta, militari potevano trovare facilmente divertimenti e belle donne.

il suo amante, essendo un ufficiale dell'esercito e per paura che lo scandalo scopiasse, la costringe ad abortire e Isolina muore in modo raccapricciante fra urla strazianti sul tavolo di un'osteria.

Ma per salvare l'onore dell'esercito tutto viene nascosto, il corpo fatto a pezzi e buttato nell'Adige, così Isolina vittima del pregiudizio e dell'ipocrisia maschile sparisce nel nulla, come se non fosse mai esistita.

Conclusionione

La donna colta e istruita, rimane spesso sottoposta a delle critiche, discriminazioni e violenze, ma grazie alle sue infinite lotte personali, contro una società che confina la donna, la segrega e la riduce al silenzio, la donna scrittrice ha potuto superare questi ostacoli, per segnare la sua identità e presenza.

La maggiore parte dei componimenti letterari delle donne gravitano intorno a delle tematiche che riguardano la condizione della donna nel loro paese. Tutte hanno inserito la donna nei loro componimenti perché è una cosa naturale, essendo anche loro delle donne, potranno dare vita e forma a questa miriade di emozioni. Per alcune scrivere rappresenta la fuga dal caos che regna sul loro mondo confuso, per altre rappresenta la libertà di essere sé stesse, soprattutto per quelle che usano uno pseudonimo, perché questo ultimo tale un velo, uno scudo, potrà proteggerle dai pregiudizi e dagli sguardi altrui e gli permetterà di svelarsi senza timore né vergogna.

Quel forte desiderio di raccontare ha dato alle donne tanta forza per combattere il silenzio ancestrale a cui sono state inflitte, quel silenzio ha trasformato la scrittura delle autrici in uno strumento di denuncia. I temi trattati nelle loro opere, toccano essenzialmente le donne come: l'emancipazione, il ripudio ed il confinamento, ma tutte rivendicano la loro libertà, quella di vivere i loro desideri e le loro passioni, denunciando le ingiustizie e le violenze subite, sia fisiche che psicologiche, i conflitti e le difficoltà che incontrano ogni giorno essendo intrappolate e imbrogiate soprattutto tra due culture, tra tradizione e modernità. Queste donne ammirevoli usano la loro penna per dissotterrare quello che è seppellito in fondo della loro anima, ma soprattutto per dire quello che non è mai stato detto, le donne non sono più una sotto categoria socioculturale, ma

costituiscono quasi la metà del genere umano. Queste donne eccezionali si sono impegnate per stabilire una parità tra i due sessi e perché le donne possano andare avanti verso l'emancipazione e lottare contro la loro esclusione sociale.

Dunque, la persona che scrive è nata in un certo luogo; non importa che sia in Africa o in Europa; cresciuta in una certa epoca, tra i membri di una certa famiglia e fa parte di una classe sociale specifica, questa persona può essere bella o brutta, sana o ammalata, ha in lei molti ricordi e molte storie personali o collective segnate per sempre nella sua memoria, tutti questi fattori riuniti, influenzano sulla creazione di un'opera, rendendola ancora più bella, unica, ovunque sia la persona e qualunque sia la sua razza.

La scrittura è estremamente personale e intima, quindi non esiste uno stile femminile di donna algerina o italiana, salvo quando si parla di punti di vista, pareri, oppure prospettive, allora sì, in questo caso è possibile dire che ogni donna ha un suo approccio o metodo peculiare con il quale affronta alcuni temi e fatti storici.

I testi sono interpretati a partire dello sguardo che ciascuna ha della vita, lo sguardo di una scrittrice sarà ben diverso rispetto a quello di un'altra. Esiste quindi una letteratura immaginata e concepita da ogni autrice.

La letteratura femminile che sia algerina o italiana è estremamente vitale, queste donne sono riuscite grazie alle loro opere, a dare voce al mondo femminile, hanno dato un senso non solo alla loro esistenza ma a quella di tutte le altre donne.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2000). *Scrittrici italiane del primo Novecento*. Bolzano. Servizio donna.

Banti Anna. (2013). *Romanzi e racconti*, a cura di Fausta Garavini. Milano. Mondadori.

Banti Anna. (1961). *Opinioni*. Milano. Il saggiatore.

Banti Anna. (1947). *Artemisia*. Firenze, SE.

Bock Gisela. (2003). *Il nazionalsocialismo*, in “Storia delle donne”, vol. 5. *Il Novecento*, a cura di Françoise Thébaud. Roma-Bari. Laterza. 2003.

Déjeux Jean. (1978). *Littérature maghrébine de langue française*. Sherbrooke. Naaman, 3ème édition.

Déjeux Jean. (1994) *La littérature féminine de langue française au Maghreb*. Paris. Kharthala.

Djebar Assia. (1995). *Vaste est la prison*. Paris. Albin Michel.

Djebar Assia. (1999). *Ces voix qui m’assiègent: En marge de ma francophonie*. Québec. Les presses de l’Université de Montréal.

Eamon Maher. (2005). *Un regard en arrière vers la littérature d’expression française du XXe siècle: Question d’Identité et de Marginalité*. Besançon. Presses universitaires du Franche-comté.

Genette Gérard. (1987) *Seuils*, Coll. « Poétique ». Paris. Seuil.

Goldenstein Jean Pierre. (1989). *Pour lire le roman*. Paris. J. Duculot.

Jauss Hans Robert. (1978). *Pour une esthétique de la réception*. Paris. Gallimard.

Lejeune Philippe. (1975). *Le pacte autobiographique*. Paris. Seuil.

Rasy Elisabetta. (2000). *Le donne e la letteratura*. Roma. Editori Riuniti.

Ravera Camilla. (1978). *Breve storia del movimento femminile*. Roma. Editori Riuniti.

Roccella Eugenia. (1998). *La letteratura rosa*. Roma. Editori Riuniti.

Roccella Eugenia. (2004). *Italiane dagli anni Cinquanta ad oggi*. Roma. Ministero per le Pari opportunità.

Rocobono Rossella. (2013). *A window on the Italian female modernist subjectivity: from Neera to Laura Curino*. UK. Newcastle upon Tyne.

Wilwerth Evelyne. (1987). Visages de la littérature féminine. Bruxelles. Pierre Mardaga.

Interviste

Jeune Afrique. (1979). Interview à Kateb Yacine sur Jeune Afrique. num 324.

Sitografia

<http://www.treccani.it/enciclopedia/dacia-maraini>.